

◆ **Assemblea ieri a Roma e poi convention a Genova**
Dito puntato contro «l'eccesso di frammentazione»
della maggioranza e «l'attenuarsi dell'impulso riformatore»

Centrosinistra, la sfida degli amministratori: rilanciamo la coalizione

Sindaci e presidenti di Province e Regioni insieme per dar vita ad un unico movimento politico

ROMA C'è un nuovo protagonista nella vita politica italiana. Ed ha un obiettivo preciso: rilanciare il centro-sinistra, rimettere in piedi lo «spirito della coalizione» che ha regalato al paese la vittoria del '96 e i governi di Prodi e D'Alema che hanno consentito il rilancio del paese e il recupero della sua credibilità.

Per questo sindaci, presidenti di provincia e di Regione della maggioranza si sono riuniti ieri in Campidoglio, ospiti di Francesco Rutelli, e hanno deciso di «dar vita ad un unico movimento politico degli amministratori locali e regionali del centro-sinistra, aperto a quanti si riconoscono in una base programmatica comune». Una affermazione di rilievo perché sembra voler offrire una sponda politica anche ad amministratori i cui schieramenti originari sembrano sfaldarsi e, comunque, a tutti quelli che concordano con una certa impostazione programmatica a prescindere dalla provenienza o collocazione partitica.

In Campidoglio, oltre a definire la piattaforma politica ed istituzionale attorno a cui farà perno il nuovo movimento, sono state decise le tappe attraverso cui arrivare a una iniziativa incisiva. Un primo appuntamento pubblico, una convention di amministratori, è stato fissato a Genova per il 6 novembre prossimo. Ma ancor prima vi sarà, nuovamente a Roma, un'altra riunione di verifica

il 14 di questo mese.

All'assemblea hanno preso parte tutti i sindaci delle grandi città italiane dell'Ulivo da Rutelli a Bassolino, da Domenici a Enzo Bianco, da Valentino Castellani, a Giuseppe Pericu, Leoluca Orlando, Massimo Cacciari e Italo Falcomatà. Presenti anche i presidenti delle Regioni Lazio, Piero Badaloni, Toscana Vannino Chiti. «Abbiamo deciso - ha detto Bassolino - di dar vita ad un movimento autonomista e federalista». Ed ha aggiunto: «L'idea è semplice: è quella di mettere in campo l'esperienza degli amministratori della maggioranza per un rilancio dello spirito della coalizione in vista del voto regionale».

Al termine della riunione è stato sottoscritto un documento, firmato anche dai presidenti delle Regioni Emilia



Il sindaco di Torino Valentino Castellani
 Andrea Cerase



e Romagna, Liguria, Marche. Il documento ha una parte politica e una istituzionale. La prima, è incentrata sul rilancio della coalizione. Gli amministratori ritengono «necessario e urgente» impegnarsi per trasformare «l'alleanza da cartello elettorale in soggetto politico, rispettoso delle identità che lo compongono ma dotato di vita e di fisionomia proprie». Forte è la preoccupazione per il «risultato indubbiamente negativo delle ultime elezioni amministrative» provocato «oltre che da specifici fattori locali, dalla perdita della capacità attrattiva di coalizioni ridotte alla somma dei partiti che le compongono». Gli amministratori

dell'Ulivo puntano il dito, quindi, contro «l'eccesso di frammentazione» della maggioranza e contro «l'attenuarsi dell'impulso riformatore». Il movimento che si considera «cosa del tutto diversa dalle associazioni autonomistiche» ed ha anche lo scopo di «favorire la ripresa di una forte azione unitaria per le riforme», mette al centro del rinnovamento il decentramento, la semplificazione e il federalismo fiscale. «L'esperienza - è la valutazione - insegna che nessuna riforma federalistica è possibile se non attraverso una profonda riforma dell'entertengere».

Mercedes Bresso, presidente della Provincia di Torino, ha

messo in evidenza che «Noi amministratori siamo un valore aggiunto per la coalizione. Lo dimostra la stessa percentuale di amministrazioni governate dal centro-sinistra, che è di gran lunga superiore alla percentuale dei voti dei singoli partiti messi insieme. La coalizione - ha sottolineato - è il vero moltiplicatore politico». Sulla necessità di una spinta degli amministratori a favore della coalizione hanno insistito molti esponenti del centro-sinistra. Walter Vitali, responsabile per la Quercia degli enti locali, alla Conferenza nazionale degli amministratori del suo partito aveva chiesto ai sindaci di «organizzarsi autonomamente».

«Le assise ds siano davvero costituenti»

Il primo congresso dei Ds deve avere un carattere «costituente» e dare una «sterzata» alla linea politica del partito. È l'opinione di Ersilia Salvato, vice presidente del Senato, dello storico Mario Tronti, di Claudio Sabatini, segretario della Fiom, di Gianni Rinaldini, segretario della Cgil Emilia Romagna, di Riccardo Terzi, del costituzionalista Vittorio Angiolini e di Massimo Roccella, docente di diritto del lavoro, che scrivono un documento per il confronto pregressuale, pubblicato da «Aprile». Il settimanale, infatti, ha messo a disposizione le sue pagine in vista delle assise di Torino. «Il nostro male oscuro - spiegano Salvato, Tronti, Sabatini, Rinaldini, Terzi, Angiolini e Roccella - può essere agevolmente individuato: è la perdita di differenze politiche rispetto alla destra. Il partito dei Ds non può solo dire "facciamo l'Ulivo", ma deve chiarire il suo progetto, il suo ruolo specifico e autonomo all'interno della coalizione. Per questo, il prossimo congresso deve avere un carattere costituente, in quanto si tratta di definire un asset strategico». «Il nostro impegno - scrivono ancora - deve essere quello di riaprire gli spazi democratici, anche attraverso una lotta politica all'interno del partito, per una sinistra rinnovata, capace di riaffermare le sue ragioni. La parola d'ordine - proseguono - non può essere l'unità del partito, ma la chiarezza delle posizioni. La discussione, quindi, riguarderà la linea politica generale e richiede non una correzione, ma una sterzata».

L'INTERVISTA ■ VALENTINO CASTELLANI, sindaco di Torino

«Più vigore ai progetti di cambiamento»

LUIGI QUARANTA

ROMA Valentino Castellani, sindaco di Torino dal 1993, ha lasciato Roma in gran fretta dopo la riunione in Campidoglio con i suoi colleghi del centrosinistra. Impegni amministrativi lo chiamavano con urgenza in riva al Po ed anche un compleanno importante, il novantesimo di Alessandro Galante Garrone: «Non avrei certo potuto mancare e trovo che sia una bella coincidenza, un simbolo di continuità del centrosinistra con i valori più alti della storia italiana».

Cosa può rappresentare questa riunione romana?

«Sono convinto che questo appuntamento sia stato molto importante e possa dare una mano vera a rimettere in moto una coalizione che è indubbiamente un po' stanca».

Qual è la vostra ricetta per com-

battere questa stanchezza?

«Ho detto ai miei colleghi che occorre tornare allo spirito del '93. E badi bene, che dicendo '93 non faccio banalmente riferimento all'epoca della mia elezione (sono, con Enzo Bianco, il veterano del centrosinistra), ma indico non casualmente una stagione che oggi forse appare lontana, che precede la vittoria che la successiva caduta del Polo, e la stessa nascita dell'Ulivo nel senso della coalizione che nel '96 vinse le elezioni politiche. Era fortissima allora una richiesta di rinnovamento della politica che era una spinta larghissima, che coinvolgeva migliaia e migliaia di persone anche al di là delle tradizionali appartenenze politiche e partitiche, un

fervore che ha non casualmente accompagnato tutte le vittorie del centrosinistra negli anni che sono seguiti, e che, va detto, si è affievolito. Sono rimasti vecchi vizi, divisioni sempre più infinitesimali tra partiti e partitini, con la conseguenza di un appannamento del grande progetto di rinnovamento della politica italiana. E la conseguenza è che la gente non ci vota più, anzi non vota proprio più».

Mi sembra che a Roma non abbiate fatto caso più di tanto alle appartenenze partitiche dei partecipanti all'incontro

«Certo, c'erano amministratori eletti prima ancora che l'Ulivo venisse pensato, altri che sono stati eletti in quella stagione e sotto quel simbolo, altri che ven-

gono da altre esperienze che sono accostate al centrosinistra in momenti successivi come il Pdc o l'Udeur. L'ambizione comune è appunto quella di ridare vigore ad un comune progetto di rinnovamento della politica e della partecipazione. Un progetto che faccia salvo ed anzi esalti il carattere civico certo, ma eminentemente politico delle nostre esperienze. Per intenderci: qualcosa di molto diverso dal guazzalochismo».

Come definirebbe il "guazzalochismo"?

«Come quella pretesa assurda e preoccupante per cui un sindaco è una figura puramente tecnica, un manager del tutto indifferente alla natura politica delle sue scelte, un grande amministratore di dominio o una versione a dimensione comunale del grande inganno del Berlusconi del '94, quello che vinse anche dichiarando la propria estraneità alla politica. Io credo che noi

possiamo stare il più lontano possibile da queste tesi, anche perché l'esperienza dei successi del centrosinistra è fatta al contrario di grandi ispirazioni politiche, di grandi progetti politici di cambiamento delle città, delle regioni, del paese. Dobbiamo rivendicare non più e non meno il fatto che, semplicemente, noi siamo più bravi della destra a risolvere i problemi dell'Italia».

Qual è il nocciolo di questa vostra esperienza che volete trasferire all'intera coalizione?

«Ad esempio una pratica di interrogazione costante dei cittadini e degli interessi organizzati che ha contraddistinto ovunque le esperienze viventi di amministrazione condivisa. Del resto, anche a livello nazio-

nale la concertazione è stata una delle carte vincenti dei governi Prodi e D'Alema».

A proposito di governo: pensate di coinvolgerlo in qualche modo nell'assemblea che avete indetto a Genova per il 6 novembre?

«Non lo so, non abbiamo ancora discusso delle modalità organizzative dell'assemblea di Genova. Penso però che tutti quelli che inviteremo, governo compreso, dovranno, in quell'occasione ascoltare, più di quanto, spesso, non sembrano abituati a

fare. Se penso al modo con cui in queste settimane è ufficialmente esplosa una questione "sicurezza" non posso che riandare all'autunno del '95, quando fresco dell'esperienza devastante dei

disordini a San Salvario indicai ai miei colleghi, ma non solo loro, la centralità di questo tema nelle scelte anche elettorali dei cittadini, specie all Nord».

Che ruolo pensate di poter svolgere nella scelta dei candidati alle elezioni regionali del 2000, l'appuntamento al quale ormai tutto il mondo politico italiano sta guardando?

«Intanto quello di avvisare con nettezza che delegare le scelte a un tavolo al quale siedono i rappresentanti di dodici partiti, o peggio a quindici tavoli regionali ognuno con dodici sedie intorno, è il modo migliore per perdere le elezioni. Bisogna suscitare partecipazione e coinvolgimento, degli eletti ma anche degli elettori a tutti i livelli. La definizione dei programmi, come la scelta dei candidati può e deve avvenire dentro la società italiana. Come accadde nel '93, appunto».

LA LETTERA

Caro direttore,

in un articolo dal titolo «Quando Brandt sull'Urss fermò Berlinguer» Alberto Leiss scrive di un incontro tra Berlinguer e Willy Brandt in un albergo di Roma. Per la precisione della storia l'incontro tra Berlinguer e Brandt fu organizzato dal sottoscritto, allora segretario del Psi, nella sua veste di vicepresidente dell'Internazionale Socialista. L'incontro ebbe luogo effettivamente in un albergo romano. Si trattava dell'Hotel Raphael e gli invitati, Brandt e i suoi collaboratori e Berlinguer con i suoi, tra cui ricordo Napolitano, colloquiarono sul terrazzo di quello che fu il mio appartamento all'ultimo piano dell'albergo. Naturalmente io partecipai al colloquio tra Brandt e Berlinguer. Brandt era per il dialogo, il negoziato, la distensione, la pace. Berlinguer anche. Brandt era per quella che fu definita la politica della Ost-politik e Berlinguer non era di certo avverso. Una

Craxi e l'incontro tra Brandt e Berlinguer

politica che del resto io stesso praticai largamente guidando il governo della Repubblica. Osservo tuttavia che allora Brandt non poteva sapere che il partito di cui il suo interlocutore era segretario, mentre voleva marcare una profonda iniziativa autonoma nei confronti dell'Urss, di cui l'espressione più alta fu l'idea dell'eurocomunismo, continuava ad essere regolarmente finanziato dal Pcus, tramite il Kgb e da altri paesi del Patto di Varsavia, nelle forme più varie. Era capitato invece per anni, al mio partito ed a me, di essere accusati dalla propaganda co-

munisti più becera di essere al servizio anzi al soldo della Spd tant'è che venivo soprannominato «il tedesco».

Bettino Craxi

Craxi da Hammamet scrive all'Unità per confermare l'incontro tra Brandt e Berlinguer di cui parlava nella sua intervista Rubbi. Aggiunge alcuni particolari (l'Hotel Raphael, la sua funzione di anfitrione) tutti esatti ma non proprio essenziali ai fini della ricostruzione storica. Ma conclude con una bugia: quando avvenne l'incontro il canale di finanziamento del Pcus verso il Pci era già stato chiuso, per volontà di Berlinguer, come documentatamente racconta Cervetti nel suo «L'oro di Mosca». Il ragionamento serve a Craxi per presentare il Pci come «corrotto» e se stesso come un politico limpido. Quanto avveniva in quegli anni (venuto alla luce clamorosamente più tardi) lo smentisce.

«l'Unità, bilancio in pareggio nel 2001»

Assemblea di redazione con il presidente del Cda Mario Lenzi

ROMA Sopravviverà l'Unità? Se lo è chiesto ieri il presidente della società editrice del quotidiano, Mario Lenzi, davanti all'assemblea dei giornalisti a cui ha esposto le linee del suo progetto editoriale, per poi risponderci: «Possiamo raggiungere il pareggio entro il giugno del 2001, con l'obiettivo di 90 mila copie e 15 miliardi di pubblicità. Non c'è certezza di arrivare a questo obiettivo ma solo una possibilità e per realizzarla bisogna approfittare delle lacune degli altri editori, dell'aiuto di tutti e anche di un pizzico di fortuna». Al momento, ha spiegato Lenzi facendo i conti davanti alla redazione schierata, al direttore Giuseppe Caldarola, all'amministratore delegato Italo Prario e an-

che al Cdr, le entrate sono pari a 50 miliardi e le uscite a 70 miliardi: «con una perdita di 3 miliardi al mese, ovvero 100 milioni al giorno».

Lenzi non ha parlato del problema dell'organico, perché tra breve riprenderà la trattativa sindacale ma ha escluso l'ipotesi di nuovi tagli per una redazione a cui è già applicato il contratto di solidarietà. Lenzi ha affrontato gli altri problemi che sono «in primo luogo la diffusione, la pubblicità, il prodotto». Intanto, mentre per la redazione di Firenze c'è un accordo con l'editore Alberto Donati, annuncia la prima novità: «stiamo varando una società che si occuperà di prodotti informatici e telematici». Sarà una sorta di «reticolo di

soggetti che rappresentano punti di riferimento per la sinistra italiana: il giornale, ma anche archivi, collegamento con altri siti e motori di ricerca». Insomma sarà «un'impresa rilevante che impegnerà l'azienda nei prossimi mesi» e in cui probabilmente confluirà una parte della redazione. Ma, ricerche di mercato alla mano, Lenzi ha anche disegnato i tratti di un «prototipo di nuovo modello di informazione teso a ristabilire il rapporto di fiducia tra giornale e lettore, contro la spettacolarizzazione dell'informazione e contro la commercializzazione della stampa». Insomma la parola d'ordine è «rivalutare il prodotto editoriale» che «in pillole», deve essere «diverso, velo-

ce e facile, con il primato della politica ma senza bizantinismi, piuttosto intesa come capacità di risolvere i problemi, con meno ideologia e più concretezza, che risponda alle spinte innovative della società». Dovrebbe avere anche una grafica più limpida e una bassa foliazione.

Soddisfazione per le dichiarazioni di Lenzi è stata espressa dal segretario della Fnsi, Paolo Serventi Longhi che ha però aggiunto: «mi attendo quanto prima un chiarimento definitivo anche nella sede sindacale per quella che sarà la strada futura di questo giornale, e mi riferisco alla parte nazionale, per cui si continua a parlare di ulteriori esuberanti esodi».

